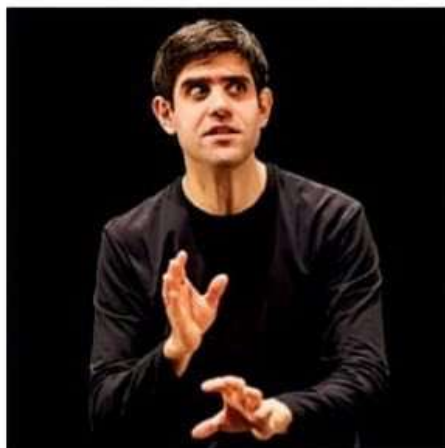


Monologo

Anche senza clonare Dario Fo il grammelot è sempre vivo



Matthias Martelli in scena

Mistero buffo

Regia di Eugenio Allegri

VOTO



di **Rodolfo di Giammarco**

Senza trucchi, costumi, scene e musiche, come Dario Fo. Con articolazioni, ritmi, scarti espressivi, tic mimetici, squilibri, onomatopée e satira evangelica, come Fo. Ma l'urbinate 35enne Matthias Martelli, in scena fino al 9 al Teatro Parioli con la seconda versione di *Mistero Buffo* affidata alla regia di Eugenio Allegri, non è un clone del mitico Fo: è un attore, performer e scrittore che da vero fenomeno a sé prende a ottimo pretesto un'opera fabulatoria del Novecento rimodulandola col sarcasmo sociale di nostre culture e crisi. Con un ghigno meno incollerito, più incline allo sproloquio di un'anarchica stand up comedy. L'omaggio al grande Fo c'è e come, sia per una partitura reloa-

ded, sia per un corpo a corpo senza risparmio. Ma il sistema di segni che Martelli sintonizza con un pubblico interattivo è una macchina riflettente una letteratura scenica di oggi. Vanno molto a segno i suoi prologhi, veri carotaggi della platea. La giullarata "Il Miracolo delle nozze di Cana" vede il protagonista scatenarsi nel grammelot dell'ubriaco avvinazzato che, contro un arcangelo veneto, sbraita del "parfum de üga" seguito alla benedizione con "tri didi" sulle otri d'acqua: canovaccio popolare, favoloso. Martelli supera se stesso quando mette a fuoco gli appassionati di miracoli, i visitatori del camposanto che discutono col guardiano per "La resurrezione di Lazzaro", con mercimoni, scommettitori, ladri. Finché è Gesù bambino a suggerirgli un'infanzia da Palestina, su un asino che è una ong, col Re Magio nero discriminato e blues-man, in attesa di una piazza da bambino manipolatore del fango come un Sik-Sik. I miracoli erano giochi di prestigio, schernisce Matthias.